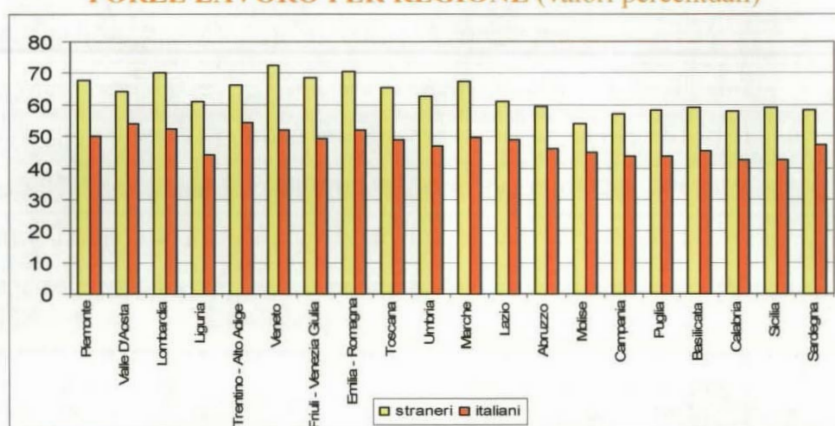


Le principali caratteristiche della popolazione straniera risultanti dal Censimento 2001 riguardano: una sostanziale parità dei sessi, nel decennio 1991-2001 il rapporto di mascolinità (definito come il rapporto maschi/femmine) si è spostato a favore delle donne, con un valore pari a 98 uomini ogni 100 donne; una forte presenza di giovani, l'età media 30,4 anni per gli uomini e 31,4 per le donne, il 21,3 per cento degli stranieri residenti in Italia è al di sotto dei 18 anni, mentre il 45 per cento ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni; una graduatoria delle cittadinanze maggiormente presenti in Italia con al primo posto il Marocco, a seguire Albania, Romania e Filippine.

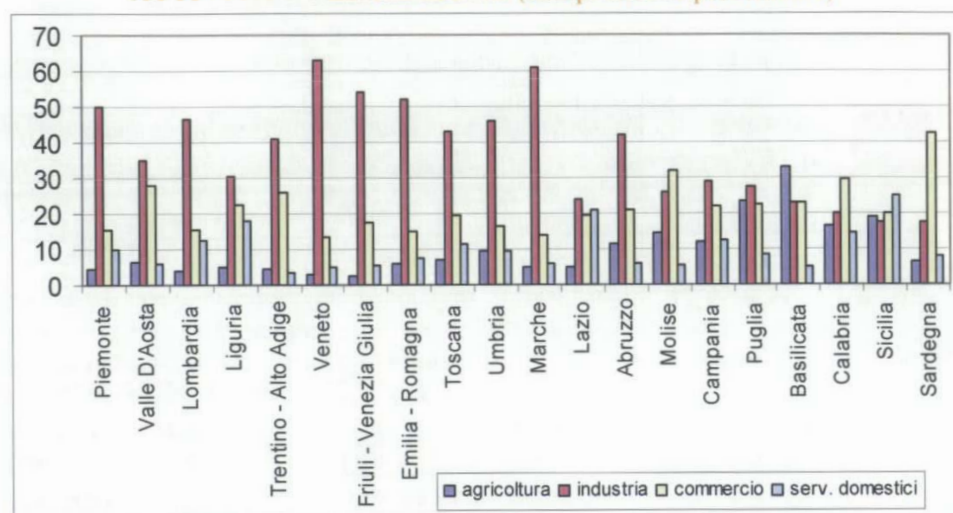
Il 66,6 per cento circa di tutta la popolazione straniera residente fa parte delle forze di lavoro (cioè della popolazione in età attiva occupata e in cerca di prima occupazione) e il 58,5 per cento ha un lavoro, mostrando quindi tassi di partecipazione al mercato superiori a quelli degli italiani e con riflessi quindi, a livello nazionale, sugli aspetti occupazionali e sulla produzione di valore aggiunto. (cfr Riquadro C).

Figura A.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE APPARTENENTE ALLE FORZE LAVORO PER REGIONE (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento 2001.

Gli immigrati risultano occupati prevalentemente nel settore industriale (44,8 per cento) e in quello terziario (49,3 per cento) e all'interno di questo soprattutto nel comparto del commercio (17,3) e nelle attività legate alla collaborazione domestica (11,2). Quanto al tipo di attività svolta, l'80,2 per cento dei lavoratori immigrati è qualificato come lavoratore dipendente, di cui oltre due terzi è inquadrato come operaio; il rimanente 20 per cento è classificato come indipendente.

Figura A.3 - POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER SETTORI DI ATTIVITÀ E PER REGIONE (composizione percentuale)

Fonte: Istat, Censimento 2001.

Pil pro capite e
produttività
1995 - 2004

Nel periodo 1995-2004 l'effetto popolazione sulla crescita del Pil, attribuibile alla sola dinamica demografica, è stimato pari a 0,3 per cento e intorno allo zero rispettivamente nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno. Nello stesso arco temporale risultano superiori nel Sud i contributi dei due fattori della crescita del Pil pro-capite: la produttività, per un'entità significativa (1 contro 0,4 per cento nel Centro-Nord), e, marginalmente, la quota di popolazione occupata (0,8 contro 0,7 per cento).

Tavola I.1 – LE COMPONENTI DELLA CRESCITA DEL PIL PRO-CAPITE: PRODUTTIVITÀ E OCCUPAZIONE
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)

	Centro-Nord					Mezzogiorno				
	1981-90	1991-95	1996-04	di cui: 1996-00 2001-04		1981-90	1991-95	1996-04	di cui: 1996-00 2001-04	
Pil	2,3	1,5	1,4	1,8	0,8	2,1	0,5	1,7	2,1	1,2
Popolazione	-0,1	0,1	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3	-0,1	0,0	-0,2
Pil pro-capite	2,4	1,4	1,1	1,6	0,4	1,8	0,1	1,8	2,1	1,4
Pil per occupato (produttività)	1,6	2,2	0,4	0,9	-0,3	1,7	1,7	1,0	1,6	0,3
Quota di popolazione occupata	0,8	-0,7	0,7	0,6	0,7	0,1	-1,5	0,8	0,5	1,1
Unità di lavoro	0,7	-0,6	1,0	0,9	1,1	0,4	-1,2	0,7	0,5	0,9

Fonte: Istat - Conti economici regionali.

La produttività, misurata in termini di valore aggiunto per unità di lavoro, ha evidenziato, quindi, nel Mezzogiorno una dinamica maggiore rispetto al resto del Paese, come effetto combinato di un maggiore prodotto e di una più contenuta crescita occupazionale.

Tale dinamica ha determinato una riduzione nell'ultimo decennio di circa tre punti percentuali, con un divario di produttività rispetto alla media italiana sceso da 15 punti nel 1995 a circa 12 punti nel 2004. Dal punto di vista settoriale, a tale miglioramento, data la sostanziale stabilità del differenziale di produttività dell'industria in senso stretto, hanno contribuito prevalentemente i settori terziario e agricolo.

Le componenti
dell'offerta

Dal lato dell'offerta, il maggiore contributo all'incremento del valore aggiunto del Mezzogiorno nel decennio è stato fornito dal comparto dei servizi, che solo nel biennio conclusivo ha registrato una dinamica inferiore a quella dell'area centro-settentrionale. L'industria nel suo complesso, e in particolare l'industria in senso stretto, ha mostrato al Sud un'evoluzione comparativamente migliore di quella del resto del Paese, ma nel 2004 la variazione del suo valore aggiunto è divenuta negativa (-1,5 per cento). Il settore agricolo, infine, ha avuto nel decennio una dinamica simile a quella del Centro-Nord, ma in netto rallentamento rispetto alla variazione media della prima metà degli anni novanta.

Tavola I.2 - VALORE AGGIUNTO TERRITORIALE PER SETTORI
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)

	Centro-Nord					Mezzogiorno				
	1981-90	1991-95	1996-04	di cui:		1981-90	1991-95	1996-04	di cui:	
				1996-00	2001-04				1996-00	2001-04
Agricoltura	0,0	1,3	0,8	1,6	-0,1	-2,1	4,0	0,8	1,1	0,5
Industria	1,7	1,3	0,7	1,1	0,2	0,8	-0,7	0,8	1,0	0,5
industria s.s.	1,8	1,6	0,4	1,0	-0,4	0,9	0,7	0,8	1,3	0,1
costruzioni	1,2	-0,1	2,3	1,7	3,0	0,6	-3,8	1,0	0,4	1,7
Servizi	2,9	1,6	1,9	2,2	1,4	2,9	0,7	2,0	2,4	1,5
Totale	2,4	1,5	1,5	1,9	1,0	2,1	0,6	1,7	2,1	1,3

Fonte: Istat - Conti economici territoriali.

Nel corso dell'ultimo decennio, l'incidenza del settore industriale meridionale si è mantenuto pressoché costante, pari soltanto al 15 per cento del valore aggiunto totale dell'area, circa 10 punti in meno del suo corrispondente nel Centro-Nord. Alcuni comparti come l'alimentare, i prodotti in metallo, i minerali non metalliferi e della carta hanno registrato la dinamica più sostenuta. Altri, come il tessile e l'abbigliamento, hanno diminuito la loro incidenza nel periodo o, come nel caso delle macchine e dei mezzi di trasporto, hanno interrotto nel 2003 il trend di crescita. Permane nel terziario un'elevata presenza della componente pubblica, anche se in

diminuzione, mentre il comparto dell'intermediazione finanziaria e dei servizi alle imprese ha avuto un'espansione superiore alla media del settore.

Le componenti
della domanda

Tra le componenti della domanda, nel periodo 1996-2004, si osservano mutamenti circa i fattori trainanti della crescita del Mezzogiorno, soprattutto in un raffronto con il decennio 1981-90, ovvero con una fase di sviluppo economico del Sud sostanzialmente analogo: meno consumi, sia privati sia pubblici, meno importazioni nette di beni e servizi, più investimenti, soprattutto in macchine e attrezzature, almeno fino al 2001, a testimonianza di un modello di sviluppo in transizione, sia pure lenta, da un'economia per larga parte assistita dal centro a un'economia contrassegnata da significativi impulsi autonomi.

Il progressivo ridimensionamento dai primi anni duemila della dinamica espansiva dell'attività economica del Sud ha di recente attenuato, ma non invertito queste nuove tendenze. La dinamica della domanda di consumo si è mantenuta mediamente moderata, quella delle importazioni nette si è comunque rivelata meno elevata rispetto al Centro-Nord, la contrazione degli investimenti fissi lordi in macchine e attrezzature si è rivelata minore di quella registrata nel resto del Paese.

Tavola I.3 - VARIAZIONI DEL PIL E DELLE SUE COMPONENTI PER
MACROAREA (variazioni percentuali medie annue)

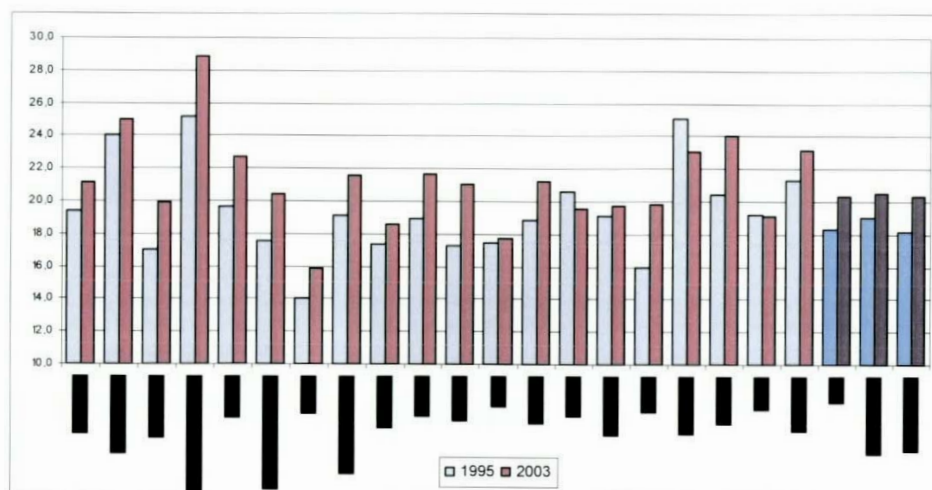
	Centro-Nord					Mezzogiorno				
	1981-90	1991-95	1996-04	di cui: 1996-00 2001-04		1981-90	1991-95	1996-04	di cui: 1996-00 2001-04	
Pil	2,3	1,5	1,4	1,8	0,8	2,1	0,5	1,7	2,1	1,2
Importazioni nette di beni e servi.	-5,2	-10,4	5,1	5,1	5,1	6,4	-5,1	1,4	2,7	-0,1
Domanda interna	2,2	0,8	1,9	2,5	1,2	2,7	-0,5	1,7	2,2	1,0
Consumi interni	2,4	0,9	1,7	2,3	1,1	3,0	0,7	1,5	1,9	1,1
delle famiglie	2,3	1,3	1,8	2,6	0,8	3,0	0,9	1,6	2,3	0,7
delle AAPP e ISP	2,7	-0,4	1,6	1,0	2,2	3,1	0,2	1,4	0,8	2,1
Investimenti fissi lordi	1,9	0,6	2,8	4,3	1,0	2,0	-5,6	2,6	4,5	0,4
macchine e attrezzature	2,5	1,9	2,8	5,6	-0,6	3,7	-6,0	4,3	8,1	-0,3
costruzioni	1,1	-1,1	2,8	2,3	3,4	0,7	-5,3	1,1	1,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat. I dati territoriali del 2004 relativi alle importazioni nette e agli investimenti fissi lordi sono stime elaborate dal DPS.

Complessivamente gli investimenti fissi lordi in Italia, misurati in rapporto al Pil, hanno aumentato la loro incidenza rispetto al valore del 1995 (che peraltro era sceso a quei livelli a seguito di una forte flessione avvenuta nella prima metà degli anni '90), con una quota intorno al 21 per cento nel 2004. Un simile andamento si riscontra anche per gli investimenti nel Mezzogiorno, al cui interno si assiste, nell'ultimo decennio, a un aumento di 2,2 punti dell'incidenza per le macchine e

attrezzature (da 8,8 per cento nel 1995 si passa a 11 per cento nel 2004), affiancato da una diminuzione degli investimenti in costruzioni di 0,6 punti (da 10,3 per cento nel 1995 si passa a 9,7 per cento nel 2004). A livello regionale, nel Mezzogiorno, Basilicata e Molise hanno registrato una diminuzione della quota, mentre Puglia, Calabria, Abruzzo e Sardegna hanno aumentato in maggior misura il loro tasso di accumulazione. Le regioni del Centro-Nord hanno tutte ampliato il rapporto tra investimenti e Pil, con gli incrementi più significativi in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Veneto, Marche e Umbria.

Figura I.7 – QUOTE INVESTIMENTI SU PIL: 1995 E 2003 (valori percentuali)



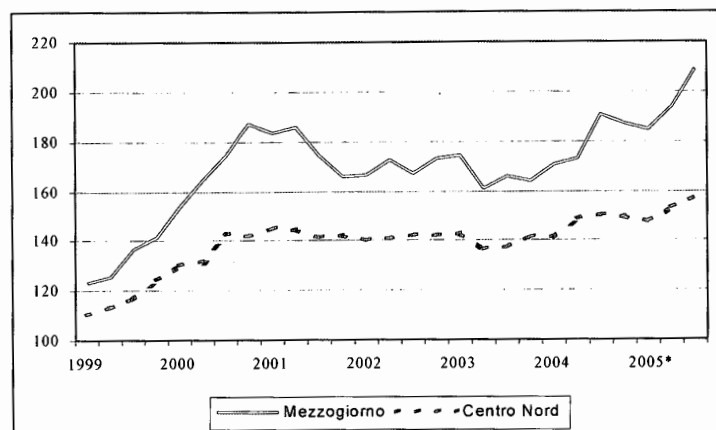
Fonte: Istat - Conti economici regionali.

La riduzione della dipendenza dall'esterno dell'economia meridionale, testimoniata dalla minore incidenza delle importazioni nette, è stata resa possibile anche dalla maggiore vivacità, a partire da metà anni novanta, delle esportazioni. In particolare, le vendite all'estero di merci hanno conseguito quote crescenti delle esportazioni nazionali (dal 9,3 per cento nel 1995 all'11,2 per cento nel periodo gennaio-settembre del 2005).

Esportazioni

Dopo il biennio 2002-2003, in cui si era registrata una significativa flessione dell'export meridionale, in linea con l'andamento nazionale, per l'acuirsi delle difficoltà competitive del sistema produttivo italiano e per gli effetti del rafforzamento della moneta europea rispetto al dollaro, si è tornati in seguito a un contributo moderatamente positivo dell'export alla crescita del prodotto lordo del Sud.

Figura I.8 – ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE PER
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA :1999-2005
(dati destagionalizzati; numero indice 1995=100)

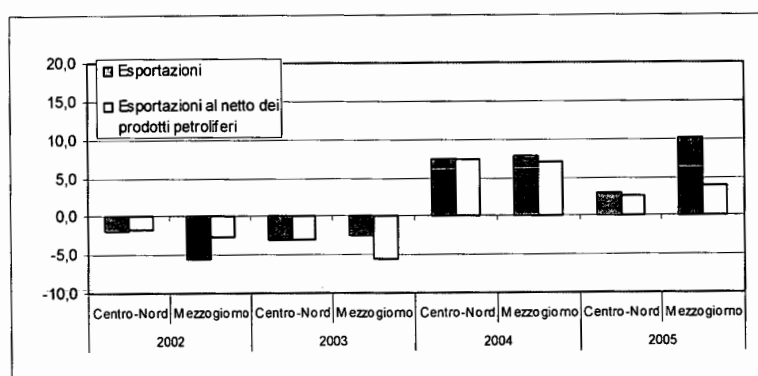


* Fino a terzo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero.

Nell'aggregato al netto dei prodotti petroliferi, la ripresa dei flussi verso l'estero dell'ultimo anno mantiene ritmi superiori a quelli del Centro-Nord, anche se con un divario meno accentuato rispetto a quello dell'export totale. Questi ultimi, lavorati quasi esclusivamente in Sicilia e in Sardegna, hanno avuto, infatti, variazioni positive più accelerate di quelle dell'export complessivo, avendo incorporato nei loro prezzi finali i forti incrementi del greggio in atto dal 2004.

Figura I.9 – ESPORTAZIONI AL NETTO DEI PRODOTTI PETROLIFERI
PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
(variazioni percentuali nei primi tre trimestri)

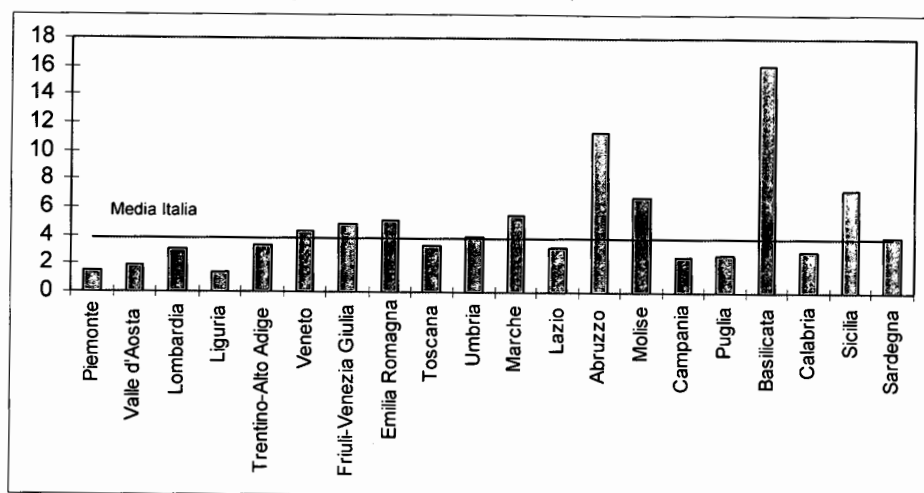


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero.

La dinamica dell'ultimo decennio è risultata più accelerata soprattutto in alcune regioni del Sud, quali Basilicata, Abruzzo, Sicilia e Molise, mentre tutte le regioni

dell'area nord-occidentale evidenziano evoluzioni dell'export molto contenute, spesso inferiori alla media nazionale.

Figura I.10 - ESPORTAZIONI REGIONALI: CRESCITA ANNUA 1995-2004
(variazioni percentuali medie annue)



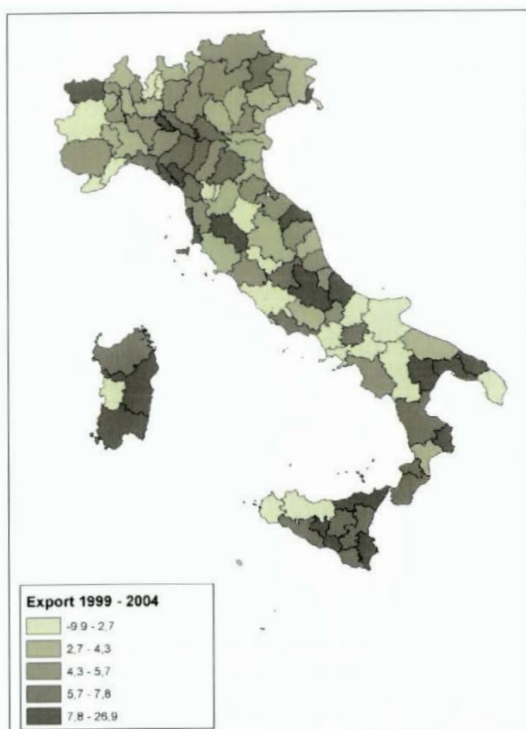
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero.

La fondamentale importanza del mantenimento o, meglio, della riacquisizione delle quote perse sul mercato mondiale dalle esportazioni italiane, così come la necessità per le merci italiane di penetrare in aree di nuova apertura internazionale e di promettente sviluppo, richiedono una spiccata propensione del sistema produttivo verso una maggiore qualità e innovazione dei beni. Un'analisi, sotto questo profilo, dei caratteri strutturali e delle più recenti tendenze delle esportazioni in alcuni principali comparti produttivi è contenuta nel Riquadro B.

RIQUADRO B- LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

Nel quinquennio 1999-2004, le esportazioni hanno mostrato nel Mezzogiorno un maggiore dinamismo, rispetto al resto del Paese.

Figura B.1 – ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE ITALIANE NEL PERIODO 1999-2004
(tassi di variazione percentuale medi annui)



I risultati migliori si sono avuti in Sardegna, dove le province di Nuoro e Cagliari hanno registrato tassi di incremento medi annui superiori al 10 per cento, in Sicilia, con Messina e Siracusa intorno al 13 per cento, e in Basilicata, dove spicca il dato di Matera (11,7 per cento). Ma performances interessanti sono state ottenute anche in Calabria, che tuttavia detiene una quota molto bassa dell'export nazionale. In questa regione il picco si è registrato nella provincia di Crotone (27 per cento); significativi risultati anche in Abruzzo con una crescita nella provincia dell'Aquila di oltre 19 punti percentuali e in Puglia nella provincia di Taranto (circa 15 per cento).

Questi dati indicano indubbiamente una tendenza positiva, ancora non sufficiente, tuttavia, a modificare significativamente le basi strutturali dell'export italiano. A questo

proposito occorre ricordare che la sola zona di Milano, nonostante abbia registrato, nel periodo 1999-2004, un incremento modesto (3,7 per cento), rappresenta una quota importante (circa il 13 per cento medio nel periodo) di tutte le esportazioni nazionali, superiore a quella detenuta dal Mezzogiorno nel suo complesso, che è intorno all'11 per cento.

Un'analisi limitata alle sole regioni meridionali e ad alcuni settori manifatturieri a diverso contenuto tecnologico (basso come l'alimentare e il tessile-abbigliamento, medio-basso come i metalli e prodotti in metallo e medio-alto come i mezzi di trasporto¹), evidenzia alcune caratteristiche di fondo nelle esportazioni dell'area, se non l'esistenza di specializzazioni regionali. Complessivamente le esportazioni dei quattro settori esaminati rappresentavano nel 2004 circa il 43 per cento dell'export totale del Mezzogiorno.

La tavola B.1 mostra la struttura delle esportazioni delle regioni meridionali nel 2004 per tali settori e la loro dinamica nel periodo 1999-2004. La Campania, che

¹ Il comparto include ogni genere di mezzo di trasporto (autoveicoli, navi, locomotive, aeromobili e veicoli spaziali, ecc.).

con il 23,8 per cento detiene la quota più elevata delle esportazioni complessive del Mezzogiorno, seguita da Puglia e Abruzzo, esercita una netta prevalenza nei comparti alimentare e dei mezzi di trasporto (circa 54 e 38 per cento rispettivamente). Abruzzo e Puglia, invece, detengono le maggiori quote di export rispettivamente per il tessile-abbigliamento (circa il 36 per cento) e i metalli e prodotti in metallo (oltre il 53 per cento). Da notare anche alcune performances significativamente superiori al peso regionale del loro export complessivo, quelle ad esempio della Basilicata e dell'Abruzzo per i mezzi di trasporto e del Molise per il tessile-abbigliamento.

Tavola B.1 - ESPORTAZIONI DELLE REGIONI MERIDIONALI PER ALCUNI SETTORI MANIFATTURIERI

Quote su Mezzogiorno - anno 2004						Tassi di variazione 2004 su 1999 (medi annui)					
	alimentari, bevande, tabacco	tessili e abbiglia- mento	metalli e prodotti in metallo	mezzi di trasporto	totale export regione		alimentari, bevande, tabacco	tessili e abbiglia- mento	metalli e prodotti in metallo	mezzi di trasporto	totale export regione
Abruzzo	10,5	35,7	14,5	31,3	20,2	Abruzzo	4,5	13,2	9,9	8,0	9,2
Molise	1,5	15,7	0,1	0,1	1,8	Molise	-4,5	5,2	-5,6	-13,3	2,0
Campania	54,3	23,8	13,5	37,9	23,6	Campania	3,5	5,8	6,9	4,7	1,7
Puglia	12,8	19,9	53,6	11,4	21,2	Puglia	-1,2	-0,2	21,3	-3,5	4,6
Basilicata	0,6	1,0	1,0	12,8	4,2	Basilicata	-4,7	0,5	34,9	-2,8	2,4
Calabria	2,0	1,3	0,3	0,2	1,1	Calabria	4,7	0,6	1,9	10,2	8,4
Sicilia	13,1	1,6	5,3	5,6	18,4	Sicilia	1,0	1,0	19,9	-5,0	9,6
Sardegna	5,3	0,9	12,2	0,7	9,5	Sardegna	2,6	-2,8	8,8	11,8	12,6
Mezzogiorno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	Mezzogiorno	2,4	6,1	21,3	2,6	6,0
% su totale export Mezz.	8,8	6,0	9,7	18,8	10,7						

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sul commercio estero.

La dinamica nel quinquennio 1999-2004 evidenzia, relativamente al totale delle esportazioni, variazioni superiori alla media del Mezzogiorno (6 per cento) per Sardegna, Sicilia, Abruzzo e Calabria.

Nei comparti presi in esame spicca l'andamento dei metalli e prodotti in metallo, trainato dall'export di Basilicata, Puglia e Sicilia, mentre per alimentari, tessile-abbigliamento e mezzi di trasporto le performance più interessanti spettano rispettivamente a Calabria, Abruzzo e Sardegna.

Turismo

Un altro comparto, che per apertura all'esterno e per volume di risorse attivabili, rappresenta un potenziale settore di espansione è il turismo, in considerazione del vasto patrimonio naturale, culturale e artistico presente nell'area. Il settore, però, ha incontrato negli ultimi anni crescenti difficoltà a mantenere il ritmo di incremento di presenze e fatturato, che aveva contraddistinto la seconda metà degli anni novanta (cfr. par. II.2.8). A determinare questa minore attrattività sono state ragioni molto meno di carattere internazionale dal lato della domanda, piuttosto che di carattere nazionale dal lato dell'offerta, per una ridotta capacità competitiva del comparto nel

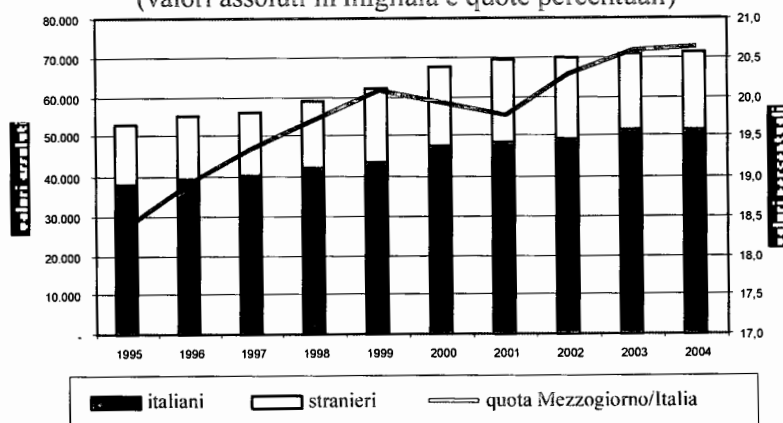
suo complesso a fronte di una maggiore concorrenzialità da parte di altri paesi con caratteristiche di offerta simili.

Fattori specifici che impediscono al Mezzogiorno di sfruttare le proprie potenzialità sono da un lato la frammentarietà e lo spontaneismo dell'offerta turistica, che si traducono spesso in un livello qualitativo modesto, anche in rapporto ai prezzi praticati, e in una marcata stagionalità dell'offerta stessa; dall'altro lato una sostanziale carenza di servizi complementari e una scarsa attenzione alla qualità del territorio e dell'ambiente.

L'esistenza di questi vincoli strutturali non ha peraltro impedito che anche al Sud iniziasse a proporsi un sistema d'offerta più articolato, capace di andare oltre la tradizionale attrazione costituita da mare e coste, per sfruttare, invece, al meglio il patrimonio storico-culturale dell'area. Ciò anche in previsione di un ampliamento del bacino di utenza, che, oltre alla fondamentale risorsa del Mediterraneo, sia in grado di intercettare in misura crescente la domanda in primo luogo dell'Europa continentale.

Nel complesso dell'ultimo decennio, nonostante i fattori strutturali prima ricordati e il ridimensionamento della crescita, l'incremento di presenze turistiche nel Mezzogiorno è risultato superiore a quello registrato nel resto del Paese: l'incidenza delle presenze nel Sud sul totale italiano è infatti salita di oltre 2 punti, con un aumento anche più elevato per la sola clientela italiana (oltre il 3 per cento).

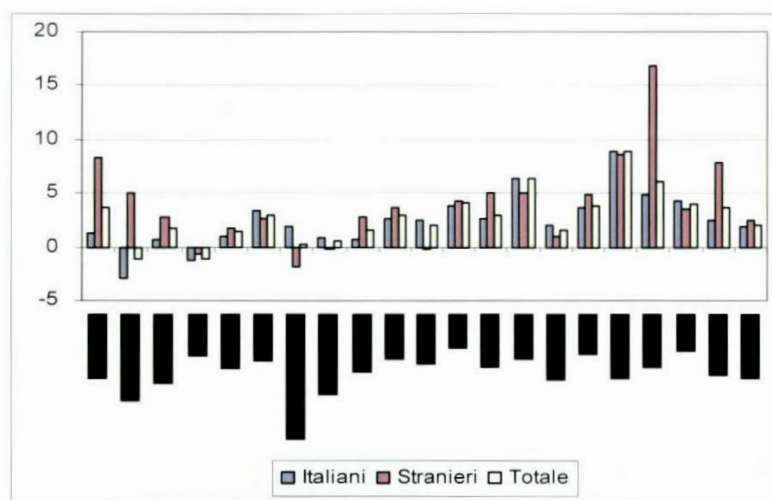
Figura I.11 – PRESENZE TURISTICHE NEL MEZZOGIORNO
(valori assoluti in migliaia e quote percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi.

A livello regionale le migliori performance sono state ottenute da Basilicata, Molise e Calabria, che ha registrato inoltre il maggiore incremento per afflusso di clienti stranieri, mentre Lazio e Piemonte sono ai primi posti tra le regioni del Centro-Nord.

Figura I.12 - PRESENZE TURISTICHE PER REGIONE
(variazione media annua 2004/1995)



Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi.

Le tendenze più recenti, relative ai flussi turistici concentrati nei periodi delle maggiori festività del 2005, segnalano che, dopo una deludente performance del periodo pasquale, in estate, segnatamente nel periodo di Ferragosto, si è registrata una ripresa delle presenze, che è stata più elevata nelle regioni meridionali (2,9 per cento rispetto a un anno prima contro 0,4 per cento in Italia), con una prevalenza della componente italiana.

Mercato del
lavoro

Il rallentamento dell'economia meridionale ha avuto riflessi negativi in particolare sul mercato del lavoro. Nell'ultimo triennio si assiste a una lieve contrazione del numero di occupati, alla quale si è accompagnata una riduzione dell'offerta di lavoro in particolare femminile e giovanile. (cfr. Riquadro C). Rispetto al 2001, l'andamento dell'occupazione continua a evidenziare significativi livelli di crescita.

In termini congiunturali, la combinazione degli andamenti di occupazione e disoccupazione ha determinato una diminuzione del già basso tasso di attività nel Mezzogiorno (52,8 per cento nel terzo trimestre 2005 rispetto al 54 per cento del terzo trimestre 2004) (cfr. tav. I.4). Essa è dovuta in larga parte al ripresentarsi di

fenomeni di scoraggiamento della forza lavoro, in special modo femminile, in un periodo di bassa crescita per il sistema economico italiano.

**Tavola I.4 - PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO
PER MEZZOGIORNO E ITALIA NEL III TRIMESTRE 2005
(valori percentuali e variazioni assolute rispetto al III trimestre 2004)**

Tassi di:	Italia		Mezzogiorno	
	III trim. 2005	Variazione 2004-2005	III trim. 2005	Variazione 2004-2005
attività 15-64 anni				
Totale	61,8	-0,5	52,8	-1,2
Maschile	74,0	-0,6	69,6	-0,8
Femminile	49,6	-0,5	36,3	-1,5
occupazione 15-64 anni				
Totale	57,4	-0,3	45,7	-0,8
Maschile	69,9	-0,4	62,5	-0,2
Femminile	44,8	-0,3	29,3	-1,4
disoccupazione				
Totale	7,1	-0,3	13,2	-0,4
Maschile	5,5	-0,2	10,0	-0,7
Femminile	9,5	-0,4	19,2	0,4
15-24 anni	23,6	2,3	36,8	3,2
Lunga durata*	3,3	-0,2	7,2	-0,1

* Persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre.

Fonte: Istat, rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Sui differenti andamenti nelle due ripartizioni e, in generale, sull'evoluzione dell'occupazione nell'ultimo anno² hanno largamente influito fattori straordinari, primo fra tutti gli effetti della regolarizzazione dei lavoratori stranieri immigrati. (cfr. Riquadro C).

RIQUADRO C - FATTORI RILEVANTI NELLE TENDENZE RECENTI DEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

Nel 2003, a seguito dell'attuazione della legge n.189/2002, sono stati regolarizzati circa 635 mila lavoratori stranieri immigrati (l'81 per cento nel Centro-Nord e il 19 per cento nel Mezzogiorno). La conseguente graduale iscrizione nelle anagrafi comunali ha comportato una crescita nel biennio 2003-2004 della popolazione residente, invertendo così la tendenza demografica negativa degli ultimi anni. (cfr. Riquadro A - La popolazione immigrata)

Il bilancio demografico del biennio 2003-2004 per l'Italia evidenzia infatti, a fronte di un saldo naturale negativo, un saldo migratorio netto dall'estero, che include le regolarizzazioni, di circa 787 mila persone, pari a circa il 69 per cento dell'incremento totale della popolazione.

² Nelle tavole al.2 dell'Appendice i dati su regione.

Tavola C.1 - BILANCIO DEMOGRAFICO 2003-2004 PER RIPARTIZIONE
(valori assoluti in migliaia)

Ripartizioni	Popolazione al 1°.1.2003	Saldo naturale	Saldo migratorio	di cui*:			Variazione complessiva	Popolazione al 31.12.2004
				interno	esterno	residuo		
Centro Nord	36.764	-81	1.033	154	680	199	951	37.715
Mezzogiorno	20.557	55	135	-95	108	123	190	20.747
Italia	57.321	-26	1.168	59	787	322	1.141	58.462
<i>contributo delle componenti alla variazione complessiva della popolazione nel biennio</i>								
Centro Nord		-8,5	108,5	16,2	71,4	20,9	100,0	
Mezzogiorno		28,8	71,2	-50,1	56,7	64,6	100,0	
Italia		-2,3	102,3	5,1	69,0	28,2	100,0	

* Saldo interno = riferito a iscrizioni e cancellazioni all'interno dell'area fra comuni.

Saldo esterno = riferito a iscrizioni e cancellazioni da e per l'estero

Saldo residuo = altri iscritti e cancellati e rettifiche

Fonte : elaborazioni su dati Istat, Bilancio demografico.

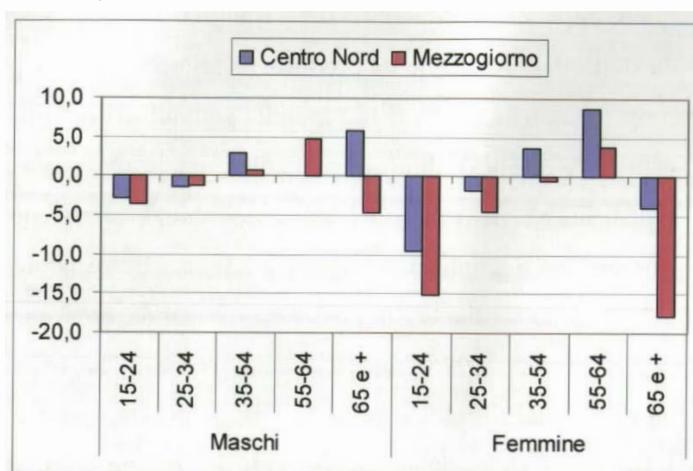
Tali risultati si riflettono sulle informazioni provenienti dall'indagine continua sulle forze di lavoro in due modi: con la revisione del campione di famiglie (estratte dalla popolazione residente, escluse le persone che vivono in convivenze, queste ultime pari allo 0,7 per cento del totale della popolazione), per tener conto di questa forte variazione della componente stranieri nella struttura della popolazione italiana; con la modifica del meccanismo di riporto all'universo dei risultati dell'indagine.

La progressiva iscrizione dei lavoratori immigrati ha comportato una crescita della popolazione residente in età da lavoro (15-64 anni), nonostante il contributo negativo dell'invecchiamento demografico. Queste persone, già di fatto occupate (ma in precedenza non rilevate dall'indagine sulle forze di lavoro in quanto non iscritte all'anagrafe), hanno fortemente contribuito alla crescita dell'occupazione rilevata nel biennio 2003-2004 (incremento di oltre 400 mila unità, interamente nel Centro-Nord). Il tasso di occupazione è rimasto comunque pressoché invariato, nonostante il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri regolarizzati sia prossimo all'unità, segnalando un concomitante calo nella quota di occupati italiani (cfr. Riquadro A).

Oltre al fenomeno della regolarizzazione degli immigrati, con un impatto positivo sulle forze di lavoro, si osserva una forte riduzione dell'offerta di lavoro. Su di essa ha inciso fortemente l'effetto di scoraggiamento della componente più sensibile alle difficoltà economiche congiunturali. I gruppi più deboli, anche se in età attiva (donne, giovani e anziani), tendono infatti a rinunciare alla ricerca del lavoro allorché risulta difficile trovarlo e di conseguenza non risultano più tra i disoccupati, ma tra le persone esterne al mercato del lavoro (cd. non forze di lavoro).

Tale fenomeno, che sta interessando soprattutto il Sud, è ben mostrato dalla dinamica recente delle forze di lavoro per sesso e classi di età. La riduzione al Sud di circa 85 mila donne nelle classi di età 15-24 e 25-34 anni, è molto significativa e non compensata da una tendenza a permanere nel mondo del lavoro delle classi femminili 55-64 anni. L'offerta di lavoro maschile si presenta più stabile nelle due aree, anche se con segni negativi (di una certa entità al Sud) nelle due classi estreme (cfr. fig. C.1).

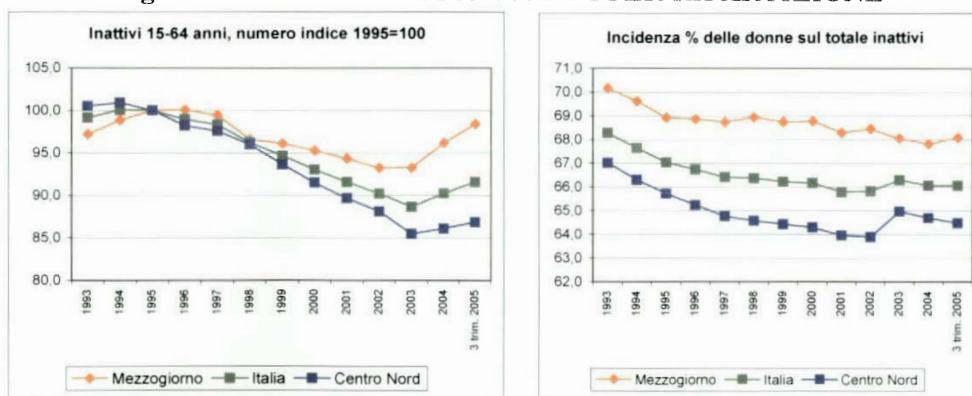
Figura C.1 - FORZE DI LAVORO PER SESSO, CLASSI DI ETÀ E PER RIPARTIZIONI (variazioni percentuali: media 9 mesi 2005/ media 9 mesi 2004)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro.

Anche il confronto di lungo periodo sui dati relativi agli inattivi compresi nella popolazione di 15-64 anni mostra una crescita degli appartenenti a questa condizione negli ultimi due anni, riconducibile all'effetto di scoraggiamento, e un'incidenza delle donne sul totale alta, soprattutto nel Sud, anche se tendenzialmente in riduzione.

Figura C.2 - INATTIVI DI 15-64 ANNI PER RIPARTIZIONE



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro.

Reddito
disponibile

L'evoluzione del reddito disponibile delle famiglie relativo al periodo 1995-2003 segnala un moderato aumento della quota percentuale del Sud sul totale nazionale. Essa, infatti, è passata tra inizio e fine periodo dal 25,6 al 26,3 per cento, attraverso una dinamica che, in termini nominali, è stata pari al 4 per cento medio annuo

contro il 3,6 del Centro-Nord (al netto dell'inflazione rispettivamente pari a 1,7 e 1 per cento).

La formazione del reddito disponibile è l'effetto combinato degli andamenti di due componenti, primaria e redistributiva. La componente primaria rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale ed è costituita dalla somma dei redditi da lavoro dipendente e da capitale e di altri redditi, in particolare quelli da lavoro autonomo. La componente redistributiva, ad opera del settore pubblico, interviene sul reddito primario così formato sia aggiungendo reddito attraverso l'erogazione di prestazioni sociali, sia sottraendolo mediante l'imposizione tributaria e contributiva.

Nel periodo 1995-2003 il reddito primario ha registrato ritmi di crescita più elevati al Sud rispetto al resto del Paese per quasi tutte le voci, soprattutto redditi da lavoro dipendente (a prezzi correnti 4,3 per cento nel Mezzogiorno contro 4 per cento nel Centro-Nord) e redditi da capitale (2,1 per cento nel Mezzogiorno contro - 0,3 per cento nel Centro-Nord); l'evoluzione della componente redistributiva, invece, ha comportato a vantaggio del Centro-Nord un minore incremento di imposte correnti e contributi sociali (per le imposte correnti 6,2 per cento nel Mezzogiorno contro 3,7 per cento nel Centro-Nord; per i contributi sociali 3,3 per cento nel Mezzogiorno contro 2,8 per cento nel Centro-Nord) e una crescita appena maggiore delle prestazioni sociali (4,6 per cento nel Mezzogiorno contro 4,7 per cento nel Centro-Nord).

La figura I.15 descrive il contributo delle singole voci alla crescita del reddito disponibile delle famiglie nelle due ripartizioni. Essa mostra che, nonostante l'azione redistributiva negativa del settore pubblico più accentuata nel Mezzogiorno, si è avuto un differenziale favorevole al Sud nell'evoluzione del reddito disponibile.